

## Le campagne del Mattino

# Ponticelli, boss cacciati dagli alloggi del Comune «Ora tutelare i deboli»

► Blitz nel fortino dei clan di Napoli Est  
«Sgomberati locali occupati da decenni»

► Decisivo il racconto fornito dai pentiti  
«Trentamila euro per entrare in casa»

### L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ha mostrato i codici dei locali, secondo le tabelle del catasto. E ha indicato come funzionava il fenomeno, quello del racket legato alla occupazione di alloggi e locali commerciali del Comune di Napoli. Parla il collaboratore di giustizia Giovanni Braccia, arrivato conferme su un fenomeno odioso, quello legato alla gestione da parte della camorra di interi pezzi di patrimonio immobiliare cittadino. Uno scenario che ha spinto gli inquirenti ad accendere un faro, dopo anni di indifferenza, sui lotti popolari di Ponticelli. Un primo passo verso la normalizzazione è stato messo a segno ieri mattina, in via Panagulis. Sgomberati sedici locali, in un immobile di tre piani di proprietà del Comune, interamente controllato dalla famiglia De Martino, un nucleo familiare ritenuto a vario titolo inserito nello scacchiere criminale di Ponticelli. Al lavoro i carabinieri del comando provinciale e gli agenti della polizia municipale, sono 29 gli indagati per occupazione abusiva e deturpamento di alloggi pubblici con l'aggravante di aver agevolato un clan camorristico. Decine di nuclei familiari che hanno preso possesso di locali che un tempo erano destinati ad attività commerciali, poi adibiti a case. Stando al pentito, un alloggio popolare - benché fosse di proprietà pubblica - veniva venduto a 30mila euro; sia l'acquirente che

il venditore dovevano però assicurare 5mila euro alla famiglia del boss. Uno scenario sul quale hanno lavorato gli uomini della Dda di Napoli, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Sergio Amato e dello stesso procuratore Nicola Gratteri. Decisivo il lavoro di regia assicurato dal prefetto Michele di Bari, che ha definito tempi e modalità di intervento, anche per assicurare una sistemazione dignitosa alle famiglie che sono state allontanate dai locali sgomberati. Al termine dell'operazione le unità abitative sono state svuotate di mobili e suppellettili dagli operatori dell'ufficio logistico comunale con il contributo degli operatori dell'Asia Napoli servizi. Sono state rese inagibili e murate.

### IL RETROSCENA

Un'alba diversa a Ponticelli, dove da decenni la camorra ha gestito centinaia di immobili pubblici. Basta leggere il decreto di seque-

stro preventivo firmato dal gip Marco Giordano, per capire quanto sia capillare questo fenomeno delle occupazioni: in via Luigi Franciosa e zone limitrofe si legge nel decreto - è insediata la famiglia Casella, fino a qualche tempo fa legata ai Minichini-De Luca Bossa; nel rione Fiat, la famiglia De Martino (conosciuti come gli XX); nel lotto 10, il clan De Luca Bossa; nel parco Conocal la famiglia D'Amico (alias Fragoletta); nel lotto O, la famiglia De Luca Bossa; in via Crisconio e viale Margherita, la famiglia De Micco (meglio noti come i Bodo). Parliamo di almeno sei famiglie criminali che si alternano nel racket sui beni comunali. E andiamo avanti nella ricostruzione operata dalla Dda di Napoli. Decisivo il racconto fornito dal pentito Giovanni Braccia, che fa esplicito riferimento all'edificio finito ieri sotto i riflettori: «Si tratta di un edificio contrassegnato dal seguente codice numerico..., rap-

presenta un vero e proprio quartiere generale dei De Martino». Più nello specifico, il pentito aggiunge: «Quando un alloggio pubblico diventava libero per qualche motivo, veniva occupato dopo aver pagato la camorra e in particolare il clan De Martino. Se era chiuso, allora Francesco De Martino ordinava di venderlo, se l'alloggio era occupato, il soggetto che lo occupava sia regolarmente che irregolarmente incassava una somma sui 30mila euro: a tale somma, andavano sottratti 5mila euro da versare a De Martino quale capo del clan; anche chi acquistava doveva pagare la somma di 5mila euro, sempre al clan».

### LO SCENARIO

Un sistema che va avanti dagli anni Ottanta, dal periodo successivo al terremoto, con l'arrivo di fondi pubblici per la ricostruzione, che hanno creato lotti di case popolari immediatamente aggre-



LA SVOLTA Gli alloggi popolari che venivano utilizzati dalla camorra

### L'analisi

## «Passo decisivo sulla strada della rinascita di Napoli est»

«Complimenti alle forze dell'ordine per l'operazione che ha portato allo sgombero, a Ponticelli, di un edificio di proprietà comunale, occupato abusivamente da un clan camorristico. È l'ennesimo passo sulla strada della liberazione della nostra città da chi, anche approfittando dei silenzi e dell'immobilismo della sinistra, ha potuto agire quasi indisturbato con intimidazioni, violenza e prevaricazione». Lo afferma Severino Nappi, capogruppo della Lega in Consiglio regionale e vice coordinatore del partito in Campania. «Grazie all'impegno costante nell'azione di contrasto a ogni forma di illegalità da parte del Governo nazionale, su spinta fondamentale della Lega, si continua ad agire per imporre, con i fatti, l'unica legge che conosciamo: quella dello Stato. Avanti così», sottolinea.

diti - senza alcun criterio di trasparenza - da famiglie a vario titolo controllate dalla camorra. È lo scorso novembre, quando il pentito viene di nuovo interrogato in Procura. Gli viene mostrata la foto di un edificio e non ci sono dubbi da parte del collaboratore di giustizia: «È il quartiere generale dei De Martino, i famigerati "XX" (dalla sigla del film degli anni Novanta Fast and Furious)». In altri verbali si fa riferimento anche a locali usati per il rientro dei killer dopo una spedizione di morte. Locali usati per sbarazzarsi dei vestiti, per smantellare e gettare armi usate per gli agguati e per sparire dalla circolazione per un poco. Uno scenario destinato a nuovi sviluppi. Va infatti ricordato che i numeri legati alle occupazioni abusive a Ponticelli sono elevatissimi. Un paio di anni fa, sulla scorta del lavoro della Prefettura venne effettuato un censimento degli abusivi. E sono stati gli uffici dell'assessorato regionale al Patrimonio a stilare una graduatoria a scorrimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA OPERAZIONE NATA GRAZIE ALLA REGIA DEL PREFETTO «ASSICURATI RISTORI A CHI HA DOVUTO LASCIARE L'IMMOBILE»**

**EDIFICIO DI TRE PIANI SOTTO IL CONTROLLO DI DYNASTY CRIMINALI «TRA QUESTE MURA COVI E FORTINI PER KILLER IN FUGA»**



L'OPERAZIONE Carabinieri in azione a Ponticelli per liberare le case occupate dal clan

## Dalla prima di Cronaca

# Spallata dopo anni di paralisi

Ma al di là delle ricadute immediate, a proposito dell'edificio-fortino liberato dalla camorra, c'è un dato che conviene sottolineare in questa storia. Lo ha fatto sulle colonne di questo giornale il procuratore di Napoli Nicola Gratteri. Che va oltre i numeri e ricorda i possibili contraccolpi psicologici dopo il blitz di ieri mattina. Già perché il provvedimento messo in esecuzione ieri mattina va calato nel particolare contesto cittadino. Siamo a Ponticelli, una zona segnata dalla contrapposizione e dalle alleanze di ben sei famiglie di camorra. Anche qui, nei prossimi mesi, migliaia di

cittadini saranno chiamati a votare, ad esprimere il proprio consenso per gli amministratori che governeranno la regione Campania. Non una scelta di poco conto, alla luce del ruolo strategico che ha la giunta regionale a proposito dei finanziamenti pubblici e dei progetti da mettere in campo per il rilancio del nostro territorio. Dunque? Cosa c'entra il voto di autunno con il blitz di ieri mattina? Lo ha spiegato il procuratore Gratteri, a proposito dell'importanza di «spezzare la linea del consenso», quella che da anni garantisce radicamento delle mafie sul nostro territorio. Più nello

specifico, «chi assegna una casa del Comune a un cittadino, sa che avrà in cambio la sua devozione, il suo rispetto, la sua completa obbedienza. Non avrà neppure bisogno di chiedere il voto a una famiglia beneficiaria da questo tipo di omaggio, perché il boss sarà visto come un benefattore a vita». Quanto basta a sottolineare l'importanza dell'intervento messo a segno ieri. Pesano infatti le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, puntualmente richiamate nel provvedimento firmato dal gip Marco Giordano, in cui si mettono a nudo tutte le criticità amministrative degli ultimi

anni: i codici catastali dei cespiti occupati erano nelle mani della famiglia De Martino; ogni passaggio da una casa all'altra (ovviamente parliamo di passaggi abusivi) è in grado di movimentare fino a 30mila euro, con introiti assicurati al clan di riferimento. Sopraffazione e mercimonio che oggi tornano alla luce del sole. Dunque, stop alla rassegnazione, ma anche ai silenzi e all'indifferenza che ha caratterizzato - almeno in parte - la gestione di pezzi di cosa pubblica a Napoli. Ora però l'attenzione si sposta dal piano penale a quello amministrativo. Non bastano ovviamente blitz e indagini a scardinare - e a

rimuovere completamente - fenomeni criminali tanto radicati. Ora il bene sgomberato (un edificio di tre piani) va restituito a una fruizione mirata e virtuosa. Resta infatti una domanda sullo sfondo di questa vicenda: i locali strappati ai boss come verranno utilizzati? A chi spetta la gestione? Domande che ripropongono l'attenzione sull'esigenza di gestire una graduatoria aggiornata, uno strumento capace di assicurare lo scorrimento dei legittimi assegnatari, posti ovviamente al riparo dalla violenza dei clan e dalla indifferenza che per anni ha soffocato il nostro territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Legalmente**

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona 071 2149811

Lecce 0832 2781

Mestre 041 5320200

Milano 02 757091

Napoli 081 2473111

Roma 06 377081

legalmente@piemmemedia.it

www.legalmente.net